

AGORA': Ripensare il rapporto tra scuola e lavoro in un mondo radicalmente cambiato - 25 febbraio 2022

Organizzata dal Dipartimento Scuola PD Milano metropolitana

La discussione svolta in questa agorà è stata ampia e ha coinvolto numerosi temi. Presentata dalla referente del Dipartimento Scuola di Milano Elefteria Morosini, è stata moderata da Roberto Proietto, ex dirigente dell'Ufficio V dell'USR Lombardia, ha visto l'intervento di Aldo Tropea (coordinatore della Rete PCTO della Lombardia), Franco De Anna (ex ispettore tecnico), Rossana Di Gennaro (dirigente Istituto Professionale "Carlo Porta" di Milano), Pier Franco Ravotto (esperto di didattica digitale, direttore di *Briks*), Niccolò Orlando, studente di liceo si Milano, Cristina Grieco (dirigente scolastica incaricata al MIUR di gestire il rapporto con le Regioni), Paolo Zuffinetti, formatore ENAIP, Andrea Lazzaroni (direttore della Scuola Cova), Serse Soverini (deputato della Repubblica che si occupa del DDL sugli ITS)

Ha concluso Simona Malpezzi, capogruppo del Partito Democratico in Senato.

=====

PROPOSTE OPERATIVE

- 1) Realizzazione immediata dei provvedimenti previsti dalla legge di istituzione degli ITS secondo i pareri già acquisiti in Parlamento e con la semplificazione massima possibile dei bandi previsti
- 2) Formulazione di un protocollo-quadro nazionale sulla sicurezza con l'INAIL sulla cui base formulare accordi territoriali vincolanti
- 3) Ripristino dell'elenco delle aziende titolate ad offrire i PCTO , inserendo anche il terzo settore e la Pubblica Amministrazione
- 4) Offerta di corsi di formazione sul territorio per tutor aziendali
- 5) Attuazione della legge di riforma dell'istruzione professionale statale e, in questo quadro, Istituzione di un tavolo nazionale di raccordo con i corsi di formazione professionale gestiti dalle Regioni.

=====

DOCUMENTO DI SINTESI PER L'APPROFONDIMENTO

PARTE I

La ripresa del dibattito sull'alternanza

Si è ricominciato a parlare di alternanza scuola-lavoro sui giornali e nei social media purtroppo in seguito a due drammatici fatti di cronaca, la morte di due giovani impegnati in stage previsti dai curricula dei corsi di formazione professionale. Si è accusata l'alternanza

di essere subalterna alle logiche “aziendalistiche” di un mondo produttivo che non rispetta le norme di sicurezza e non dà contributi positivi alle esigenze educative degli studenti.

Certo in questi tempi di pandemia si sono moltiplicate le difficoltà nella realizzazione di stage aziendali, mentre le scuole erano chiuse e ci si affidava alla didattica a distanza. Ma il ritorno alla “normalità” non può voler dire ritorno alla vecchia idea di scuola fatta di lezioni impartite secondo un orario standard, riproponendo i contenuti dei “programmi” (che in realtà non esistono più in alcuna disposizione ministeriale), alternandoli alle consuete verifiche.

Noi siamo convinti invece che in tutti gli indirizzi in cui si articola il sistema scolastico italiano, dai licei ai tecnici e ai professionali si debbano rinnovare gli strumenti e le modalità in cui circola e si trasmette il sapere, si strutturano relazioni, si affrontano problemi, si prendono decisioni, ci si forma come persone, cittadini, lavoratori, in un processo di cambiamento che deve coinvolgere gli studenti e gli insegnanti, dentro e fuori la scuola.

Serve un curriculum flessibile, basato sulla **centralità dell’alunno** e sulla sua responsabilità e autonomia nella costruzione del proprio percorso di apprendimento, sviluppando una **didattica centrata sull’esperienza**, contestualizzata nella realtà, fatta di compiti significativi, **comprensivo di attività scuola-lavoro**.

Qui non si tratta – e sarà bene dirlo subito – di negare che esistano problemi assai seri nella maniera in cui vengono oggi strutturate e verificate le esperienze concrete di “alternanza”, in particolare per quanto riguarda la sicurezza, ma nell’affrontare questa tematica bisogna prima di tutto intendersi su un punto fondamentale: **il rapporto tra formazione e lavoro è sempre esistito, in qualunque momento storico, e solo su questa base si può ripensare la struttura del nostro sistema educativo.**

Il rapporto tra “sapere”, “istruzione” e “lavoro”, è costitutivo dell’umanità.

Secondo Aristotele, nella traduzione di Tommaso, l’uomo è *zoon logon echon*. Ma in realtà *logos* è “parola”, “significato”, dunque l’uomo “assegna significati alle cose”, li riproduce ma anche li altera.

Il “sapere” dunque è la “natura specifica” dell’animale uomo, il cui sviluppo è lungo come la sua stessa vita e la *costruzione continua del sapere* è appunto il *valore fondamentale*. Per questo sono state inventate *la scuola e l’istruzione*, con la funzione di *costruire e riprodurre quel sapere* e la città *come impresa educativa* “ha la funzione di *garantire di rielaborare e riprodurre i significati*”. La scuola assolve al compito fondamentale di *“portare i cuccioli nella foresta per insegnare loro a cacciare”*.

Se il sapere e la conoscenza sono “valore assoluto dell’animale uomo”, e se per realizzarli compiutamente si è inventata la scuola, il Sapere ha anche un “valore di scambio”. Al culmine dello sviluppo delle tecniche e tecnologie promosse dalla microelettronica (seconda e terza rivoluzione industriale) si verifica un passaggio cruciale.

Il “pensiero e le tecniche informatiche” erano fondati sul “primato del pensiero sequenziale-analitico”: tale primato si rispecchiava nei valori stessi riconosciuti nell’istruzione, e tale primato marcava significativamente le stesse gerarchie dei saperi scolastici. Il pensiero “analogico e simultaneo sintetico” (le arti, ecc.) era considerato di

secondaria importanza (la versione del Trivio e Quadrivio nel canone tradizionale delle nostra scuola)

La rivoluzione delle ITC e dei dispositivi relativi capovolge i termini: il massimo dello sviluppo algoritmico rende possibile e attiva la “creazione” di una **“realtà virtuale”** che si propone come **analogica e simultanea**.

Nella scuola e nella formazione siamo di fronte a tali processi e misuriamo la necessità di creare condizioni di “padronanza” sulla “rivoluzione” delle ICT.

Dal punto di vista “pedagogico” occorre essere capaci di declinare *scelte mirate* di combinazione tra i compiti “fondamentali” anche *tradizionali* e la padronanza delle innovazioni, uscendo dalla subalternità possibile dei devices delle ITC.

Per dirlo sinteticamente: ci sarà sempre più necessità di avere “tecnici informatici” con buona preparazione psicologica e filosofica; e vale anche il reciproco: serviranno filosofi e psicologi con buona preparazione informatica.

PARTE II

Per una scuola che formi e orienti

Il problema è che la scuola è oggi in larga misura ancora costretta in strutture edilizie tradizionali, in un vecchio modo di concepire l’insegnamento e la sua organizzazione, nella rigida ripartizione per discipline che si rispecchia nell’orario delle lezioni, nella ribadita “unicità” della funzione docente.

La difficoltà del superamento è dovuta in realtà al fatto che essa è stata a lungo funzionale ad un mondo del lavoro che richiedeva una precisa ripartizione professionale tra qualifiche “basse”, “medie” ed “alte”, cui corrispondevano precisi indirizzi scolastici.

Non si tratta dunque soltanto di entrare nel merito del rapporto tra qualifiche professionali e indirizzi scolastici sulla base delle crescenti necessità del mercato del lavoro, della tecnologia e dell’innovazione, ma di ribadire la necessità di un curriculum flessibile e di una valutazione che punti sulla certificazione delle competenze, individuate sulla base di una collaborazione costante con le agenzie professionali e con la società civile nel suo complesso.

Un discorso che superi la tradizionale divisione tra impostazione liceale e impostazione tecnico-professionale e che concepisca l’orientamento come una strutturale caratteristica del curriculum che vuole insegnare a scegliere e non come semplice informazione in vista di una scelta di indirizzo scolastico o di lavoro.

Dall’alternanza ai PCTO

È quello che è stato tentato prima con lo sviluppo dei progetti di “alternanza” (meglio sarebbe dire di “alleanza”) che in alcuni territori come la Lombardia risale ai primi anni ottanta del secolo scorso nell’ambito delle massicce sperimentazioni; estesa dalla legge 107 che ne ha sancito l’obbligo nel secondo ciclo; e infine trasformata nei **Percorsi per le Competenze Trasversali e per l’Orientamento (PCTO)**.

L’idea di fondo che percorre la legge istitutiva dei PCTO, al di là del compromesso costituito dalla riduzione del numero delle ore obbligatorie, è proprio quella secondo cui le capacità si declinano in comportamenti osservabili nello svolgimento di compiti concreti

realizzati in contesti diversi, tra i quali sicuramente anche quelli delle responsabilità inerenti la sicurezza. Il progetto formativo, che deve essere condiviso dagli studenti e dalle famiglie, deve comprendere anche questo aspetto, che deve essere verificato dal Consiglio di classe, con il supporto del referente aziendale.

Se ben interpretati ed attuati, i PCTO stimolano l'adozione di progetti specifici sia di apprendimento sia di project work, cioè di progetti che coinvolgono la didattica ordinaria sulla base di una problematica concordata con il territorio.

Diventare persone responsabili, consapevoli dei propri diritti e doveri, capaci di autoregolarsi, di relazionarsi con gli altri in modo costruttivo, capaci di lavorare in squadra, di saper pensare a soluzioni di problemi sempre nuovi e diversi anche con il ricorso alla creatività: sono questi gli obiettivi fondamentali per i nostri studenti, che convergono nella fondamentale competenza dell'imprenditorialità.

La competenza dell'imprenditorialità

La competenza dell'imprenditorialità viene guardata ancora con un certo sospetto, probabilmente perché la denominazione sembra rimandare a una presunta capacità di docenti e soprattutto degli studenti di avviare un'impresa e di saperla gestire.

Una lettura del **curricolo europeo dell'imprenditorialità (EntreComp)** e la conoscenza delle numerose esperienze intraprese in tante scuole dell'Unione Europea ci aiuta a comprendere che si fa riferimento a competenze di autonomia e di capacità di gestione prima di tutto personale, poi da applicare in situazioni via via più complesse

L' imprenditorialità è una competenza trasversale di individui e gruppi, riconosciuta tra le otto competenze chiave dalla Commissione Europea e consiste nella capacità di agire cogliendo opportunità ed idee e trasformandole in valore per gli altri. Il valore creato può essere finanziario, culturale o sociale.

È una competenza che abbraccia diverse sfere della vita produttiva e sociale: aiuta i cittadini nel proprio sviluppo personale, contribuisce allo sviluppo sociale ed economico, supporta i giovani ad entrare nel mercato del lavoro, alimenta la capacità delle persone di creare nuove opportunità professionali e di business.

Per la sua complessità, il modello EntreComp descrive questa macro-competenza attraverso quindici competenze suddivise in tre aree tematiche che rappresentano insieme la capacità di trasformare le idee in azione e generare valore per sé stessi e per gli altri.

Una visione imprenditoriale infine comprende anche atteggiamenti di consapevolezza delle proprie capacità, motivazione e perseveranza, capacità di dare valore alle idee degli altri e di mobilitare risorse.

Si può lavorare sull'imprenditorialità fuori della scuola e nella scuola.

Fuori della scuola, ovvero in azienda, si guidano gli studenti a osservare in modo critico i contesti lavorativi per comprendere quali attività e operazioni vengano svolte, i motivi di alcune procedure, il perché si lavori in un determinato modo e cosa si potrebbe cambiare; per comprendere quali competenze anche personali siano necessarie in quei contesti, per imparare a relazionarsi con gli altri, a chiedere aiuto, informazioni, a portare il proprio contributo quando si è veramente pronti per farlo.

E' importante che tutti gli attori dei PCTO procedano in questa direzione: mettere i giovani nelle condizioni di acquisire gli strumenti e le competenze necessarie per operare in modo professionale e qualificato in futuro.

Chi fraintende completamente il valore e la finalità di questi percorsi e sfrutta gli studenti come forza lavoro non qualificata produce un danno gravissimo prima di tutto ai giovani, che si riversa anche nei confronti della scuola e delle aziende che operano correttamente.

E' perciò assolutamente sbagliato identificare l'attività in alternanza come attività manuale di basso livello.

Il valore formativo dei PCTO

Per gli studenti l'alternanza ha due valori principali: stabilire una connessione tra quanto si fa a scuola e il mondo reale; sapere sviluppare una capacità di scelta consapevole. In un mondo in cui molti studenti dovranno "inventarsi il proprio lavoro". Proprio per questo perciò si stanno sviluppando modelli di PCTO che tendono a sviluppare progetti di **servizio al territorio** (*service learning*): per l'azienda sanitaria locale; per promuovere il turismo della loro città; per formare all'uso dei computer per, analisi delle acque o i bambini delle elementari o gli anziani di una casa di riposo ; per il monitoraggio dell'aria per il proprio comune.

La progettazione richiesta dai PCTO riguarda dunque l'intero curriculum, e molti dei problemi riscontrati nello svolgimento delle esperienze di alternanza sono infatti da imputare non ai percorsi in quanto tali, o ai problemi della sicurezza (che è comunque da tutelare al massimo grado), ma proprio alle difficoltà incontrate dai Consigli di classe nella progettazione didattica.

Per questo appare **indispensabile anche una revisione degli esami di stato del secondo ciclo**, da concepirsi non più come valutazione decimale ma come accompagnamento alla descrizione delle competenze acquisite e previste nel curriculum. Le recenti agitazioni studentesche sul tema degli esami e dell'alternanza, oltre a costituire una spia estremamente significativa del disagio vissuto dai giovani, devono costituire una importante opportunità di riflessione con tutte le componenti.

In questo senso è andato anche l'intervento dello studente presente nella discussione, che ha fatto presente la situazione di grave disagio in cui oggi si trovano i giovani e che ha rimarcato come troppo scarsa sia stata l'interlocuzione tra gli organismi centrali e le rappresentanze delle consulte e le autonome scolastiche.

Le aziende dovrebbero essere selezionate con maggiore attenzione, sulla base delle opinioni espresse dagli studenti stessi e dal docente tutor in collegamento con le diverse tipologie di percorsi: quelle orientate verso le aziende e la Pubblica Amministrazione e quelle che prevedono anche un rapporto con le facoltà universitarie. Lo sbocco positivo potrebbe essere quello della costruzione di figure di tutorato e di organismi territoriali di coordinamento tra i diversi soggetti.

Fondamentale appare, da questo punto di vista, proprio la collaborazione con le agenzie formative territoriali, anche in vista della realizzazione delle iniziative attinenti al PNRR.

Il nodo della riforma della formazione tecnica e professionale

Urgente appare anche rivedere la filiera dei tecnici e dei professionali, che, malgrado la riforma di questi ultimi approvata nel 2017 con relative linee-guida appare ancora

sostanzialmente ferme, non si è posta il problema della laboratorietà della didattica e della costruzione della figura del tutor, che non deve essere assimilata tout court a quella del docente. Perciò appare urgente porsi il problema di regolare nazionalmente i percorsi di istruzione e formazione professionale, che presentano oggi rilevanti difformità tra le diverse aree geografiche.

Ma c'è un aspetto del rapporto scuola-lavoro che ci riporta alle considerazioni fatte inizialmente e che viene significativamente riproposto proprio dagli interventi che provengono dal settore della Formazione Professionale.

L'alternanza rappresenta l'anticipazione e l'incarnazione di un momento di passaggio all'adulità, prima ancora che una modalità formativa, ben prima che l'occasione di accrescere le proprie competenze professionali. Un'opzione che contiene una quantità, piccola, che deve essere minimizzata, ma ineludibile di rischio circa l'incolumità personale.

Alla richiesta legittima che viene in questi giorni dagli studenti non bisogna rispondere con l'abolizione delle esperienze formative in contesti aziendali, quanto quella di sostanziarla in un intenzionale momento di confronto e crescita, occasione di uno sguardo riflessivo sul mondo incognito del lavoro e dell'essere adulti.

Ricordiamo a questo proposito che l'80% degli studenti ha dichiarato la propria soddisfazione riguardo alle esperienze fatte nei PCTO, confermando quanto segnalato dall'USR Lombardia.

PARTE III

L'incremento degli ITS nel PNRR

In questa ottica, mentre Draghi annuncia che sono previsti 30 miliardi di euro per rifinanziare la ricerca, si pone il tema dei nuovi percorsi di istruzione terziaria, gli **ITS Academy**, così come previsto dal Disegno di legge del 23 luglio scorso, che dispone lo stanziamento di 1,5 miliardi di euro nei prossimi anni per cercare di superare il divario con gli altri paesi europei.

L'Italia è al penultimo posto in Europa per iscritti a un corso di formazione terziaria, universitaria e non. In Germania 900.000 giovani, pari al 35% del totale, frequentano le Fachhochschulen, mentre in Italia sono solo 13.000, pari all'1,7%, gli iscritti agli ITS.

Le posizioni si invertono se consideriamo i dati relativi ai NEET: secondo l'ISTAT nella fascia d'età tra i 16 e i 29 anni i NEET (not in Education, Emolymment or training) sono in Italia 2.100.000, il 23,3% contro il 13,7 della media Europea.

Questa legge finalmente sancirà che università e ITS debbano condurre insieme la medesima partita: accrescere occupazione giovanile e insieme produttività e innovazione delle imprese; superare il *mismatch* fra competenze richieste e competenze disponibili.

Fra lauree e ITS deve esserci sinergia ma anche una programmata «permeabilità» e un impegno comune nell'orientamento. Occorre favorire il passaggio dall'università all'Its e viceversa, attivando «passerelle» bidirezionali. Oltre il 30% degli studenti oggi abbandona i corsi di laurea tecnico-scientifici dopo il primo anno. D'altra parte molti studenti degli ITS al termine del loro percorso vogliono proseguire con una laurea.

Nello specifico, il Piano presenta alcuni aspetti del tutto innovativi, che bisogna verificare fino in fondo. Fra questi ultimi, in particolare:

I – **Le nuove aree tecnologiche** alle quali faranno riferimento gli ITS Academy , che dovranno essere individuate con un decreto interministeriale (Ministro dell'istruzione, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro dell'economia e delle finanze)

II – **La suddivisione dei percorsi degli ITS in due livelli:**

a) percorsi formativi di **primo livello**, con durata di **4 semestri** e "almeno" 1.800/- 2.000 ore di formazione, corrispondenti, come per gli attuali percorsi ITS, al quinto livello del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente.

b) percorsi formativi di **secondo livello**, con durata di **6 semestri** e almeno 3.000 ore di formazione, corrispondenti al sesto livello del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente.

III La **governance degli ITS**, che avranno un coordinamento nazionale e vedranno una semplificazione degli organi preposti a governarli, prevedendo che organi necessari della fondazione siano: il **presidente** (che ne è il legale rappresentante), il **consiglio di amministrazione**, (costituito da un numero minimo di 5 membri, incluso il presidente), il **segretario generale**, l'assemblea dei partecipanti, il comitato tecnico scientifico, il revisore dei conti.

IV **I requisiti per l'individuazione dei docenti degli ITS Academy**, che dovranno impiegare almeno per il 60 % docenti provenienti dal mondo del lavoro, dando la possibilità di riscattare gli anni di formazione ai fini pensionistici (come avviene per la laurea) e crediti formativi spendibili anche all'università

V **Il sistema di accreditamento iniziale e periodico degli ITS Academy**, quale condizione per l'accesso al finanziamento pubblico

VI – **L'istituzione di un Coordinamento nazionale** per lo sviluppo del Sistema di istruzione e formazione tecnica superiore, composto da rappresentanti del Ministero dell'istruzione, del Ministero dell'università e della ricerca, del Ministero dello sviluppo economico, del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, del Ministero della transizione ecologica, della Presidenza del Consiglio dei ministri–Dipartimento per la trasformazione digitale, della Conferenza delle regioni e delle province autonome, dell'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (INDIRE), delle associazioni dei datori di lavoro e delle parti sociali comparativamente più rappresentative a livello nazionale, degli organismi paritetici costituiti su iniziativa di una o più associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale

Queste tematiche coinvolgono con evidenza tutti i soggetti interessati ed anche le Regioni, le cui iniziative sono in Lombardia particolarmente rilevanti e svolgono una fondamentale funzione di raccordo con il territorio

Una proposta concreta è quella che sta maturando a livello nazionale con il coinvolgimento degli Enti Locali in questi giorni sul tema della cybersecurity, che dovrà concretizzarsi con l'emanazione di bandi per una graduatoria e l'assunzione conseguente di tecnici capaci di svolgere un ruolo per il quale oggi mancano le competenze e che sono invece assolutamente necessarie per rispondere a tematiche decisive.

Iniziative analoghe dovrebbero coinvolgere il settore del verde e quello (della cui importanza ci stiamo rendendo conto giusto in questi giorni) della transizione ecologica.

CONCLUSIONI

Non è certo facile concludere un dibattito così ricco di suggestioni, implicazioni e proposte, ma intanto è bene ricordare che molti settori della nostra scuola non hanno compreso che la didattica su cui si fondano non solo i PCTO ma linee guida della riforma degli istituti professionali si basano sulla ricongiunzione dell'apprendimento per competenze con quello delle discipline, sapendole utilizzare per la risoluzione di problemi concreti.

Il PNRR richiede esattamente l'attuazione di queste linee perché il nostro sistema formativo divenga adeguato a dare risposte alle nuove domande sociali.

Mentre da un lato è necessario riprendere in mano la tematica della riforma dell'istruzione tecnica, dall'altro è urgente individuare e mettere in pratica nuovi strumenti di formazione che forniscano gli strumenti per la progettazione.

Insegnare ed orientare oggi significa infatti, in tutti gli ordini ed indirizzi scolastici, superare la concezione del lavoro docente come impresa individuale e priva di ogni forma di controllo/verifica.

Questo implica un rapporto costante e concreto da un lato con le organizzazioni sindacali per la revisione di strumenti fondamentali come lo stato giuridico, le modalità di reclutamento e la costruzione di una prospettiva di carriera; dall'altro con le rappresentanze studentesche ai diversi livelli territoriali e di istituto, anche ai fini di riformare la struttura degli esami di stato. La prospettiva più impegnativa – ma anche urgente - è infatti quella che riguarda i raccordi tra stato, territori ed Enti Locali, ossia il superamento degli ostacoli che ancor oggi impediscono alla scuola, alla Formazione Professionale e al mondo del lavoro di collaborare organicamente.

Come abbiamo visto, un primo passo in questa direzione è rappresentato dalla legge istitutiva degli ITS, ma i tempi previsti per la sua applicazione sono veramente brevi e un contributo decisivo deve essere fornito dalla cabina di coordinamento nazionale.

Questi temi debbono quindi trovare soluzioni di lungo periodo ma anche provvedimenti che si debbono attuare subito e che debbono coinvolgere in maniera significativa e sistematica il personale della scuola, che troppo spesso si è sentito messo ai margini in un dibattito acceso cui è corrisposta una situazione di sostanziale immobilismo.

Un esempio significativo è quello della prima formazione del personale docente, rimasta sostanzialmente ferma alla situazione esistente e non adeguata ai nuovi compiti

Perciò è necessario che i temi discussi questa sera vengano ulteriormente sviluppati nelle sedi di partito e in quelle di discussione più ampia per l'elaborazione di una strategia complessiva ma anche di provvedimenti mirati.